



# The Roman Shelter

Un rifugio minimo per la Seoul Biennale of Architecture and Urbanism 2021

#refuge  
#shelter  
#theatrical space  
#essential  
#basic needs

testo di/text by  
Orazio Carpenzano, Alfonso Giacotti  
Università di Roma Sapienza/Sapienza University of Rome

## **The Roman Shelter. An essential refuge for the Seoul Biennale of Architecture and Urbanism 2021**

The Roman Shelter is a research project developed on the occasion of the Seoul Biennale of Architecture and Urbanism 2021, entitled “Vision CROSSROADS, Building the resilient city”, curated by Dominique Perrault. The project is on display from September 16th to October 31st, 2021 in the “Global Studios” section – dedicated to the academic works of 41 selected universities around the world – and represents the contribution of the Department of Architecture and Design - Sapienza University of Rome to the theme of the resilient city as framed by the Biennale. In this international context, the refuge, as a classical issue of architectural reflection, is deepened with respect to its contemporary value, in relation to the great mutation of the climate change context, health crisis, political conflicts or economic collapses which are leading to evolution of house concept. The Roman Shelter was conceived by the working group coordinated by Orazio Carpenzano and Alfonso Giacotti with Fabio Balducci, Paolo Marcoaldi, Veronica Caprino, Domenico Faraco, Daniele Frediani, Andrea Parisella and Claudia Ricciardi.

### **The Roman Shelter**

The contemporary society essentially stands between the two antithetical conditions of isolation and hyperconnection. They define the field of analysis in which to investigate the idea of “refuge as a home”, or the “home as a refuge”, highlight-

*The Roman Shelter* è un progetto di ricerca sviluppato in occasione della *Seoul Biennale of Architecture and Urbanism 2021* intitolata “*Vision CROSSROADS, Building the resilient city*” curata da Dominique Perrault. Il progetto, in mostra dal 16 Settembre al 31 ottobre 2021 nella sezione “*Global Studios*” dedicata ai lavori accademici di 41 università selezionate in tutto il mondo, rappresenta il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto - Sapienza Università di Roma al tema della città resiliente come inquadrato dalla Biennale. In questo contesto internazionale il rifugio, in quanto tema cardine della riflessione architettonica, viene approfondito rispetto alla sua valenza contemporanea, in relazione alle grandi sfide del cambiamento climatico, della crisi sanitaria, dei conflitti politici o dei crolli economici che stanno portando il concetto di casa verso una nuova dimensione. *The Roman Shelter* è stato realizzato dal gruppo di lavoro, coordinato da Orazio Carpenzano e Alfonso Giacotti, formato da Fabio Balducci, Paolo Marcoaldi, Veronica Caprino, Domenico Faraco, Daniele Frediani, Andrea Parisella e Claudia Ricciardi.

### **The Roman Shelter**

La società contemporanea oscilla tra le due condizioni antitetichie di isolamento e iperconnessione. Esse definiscono il campo di analisi in cui investigare l'idea del “rifugio come casa”, o della “casa come rifugio”, portando così in evidenza la relazione dicotomica tra lo spazio domestico, che incarna intimamente l'ego, e la casa intesa come riparo, la quale provvede alla protezione dalle minacce inattese. Muovendo dall'intersezione significativa dei concetti di Modernità e Patrimonio, il contesto urbano in cui operiamo – la Città di Roma – diventa un riferimento paradigmatico, in quanto ci consente di indagare il rifugio come uno spazio in cui corpo e mente trovano protezione dalla congestione della città contemporanea. Il tessuto densamente stratificato di Roma è l'esito di una sovrapposizione di layer: un livello sotterraneo articolato, dove lo spazio abitabile è inciso nello spessore del suolo, e una quota superiore in cui il nuovo e l'esistente coesistono. L'intera massa urbana è il risultato di tracce e frammenti che si aggiungono, si organizzano e si sovrappongono in un processo continuo in cui forma e memoria sono costantemente stratificate. La città si manifesta allora come un grande palinsesto che preserva però la riconoscibilità delle sue parti costitutive e collaboranti. Una ricognizione di invarianti e di oggetti primari si condensa in una gamma di elementi che danno forma e immagine al paesaggio in quanto prodotto dell'ingegno umano, e che emergono da una stratificazione secolare su cui si innestano superfetazioni materiali e immateriali. Attraverso un processo di riduzione critica è possibile identificare tali elementi notevoli i quali, una volta riassemblati, danno vita al rifugio urbano. In quanto prodotti dell'azione umana, questi “pezzi” possono essere considerati universali e dunque hanno la

ing the dichotomous relationship between the domestic space, that intimately embodies the ego, and the house intended as a shelter, that provides protection from an unexpected emergency. Moving from the intersection of Modernity and Heritage issues, the urban context in which we operate, that of Roma, became a paradigmatic reference, investigating the shelter as a space in which body and mind find protection within the contemporary city. Its dense fabric is typically constituted between an articulated underground level, where the living space is carved within the terrain depth, and an overground where existing and new buildings coexist. The whole urban system is made up of traces and fragments, which overlap, set and add up in a continuous process of layering of forms and memory. The city presents itself as an enormous palimpsest, which preserves the recognizability of its constituent and collaborating parts. A sum of invariant and primary objects condenses within this large set of elements, which has formed the landscape as the product of human action. It emerges from a centuries-old stratification, on which material and immaterial superfetations are grafted. Through a critical process of reduction, it is possible to identify all the essential parts that, when assembled, give life to the refuge inside the city. As products of man's action, these are universal elements capable of offering an answer to the basic human needs. Once collected, these fundamental components set up an operative toolkit through which it is possible to build a basic shelter, designed on the body shapes, on its gesture and on human domestic rituals. This reading of the consolidated city promotes a return to the human primitive condition, who strips himself of the superfluous, in order to be able to identify what is really essential.

#### **Spolia, or the topic of reuse in Rome**

In the future, the reuse of components from existing buildings will become increasingly important. The construction industry consumes raw materials in considerable quantities and produces an enormous mass of waste. Waste sorting and recycling in generic fractions (wood, aggregate, metals, glass, and so on) is not good enough. It's an energy-consuming process that produces nothing but substandard by-products.

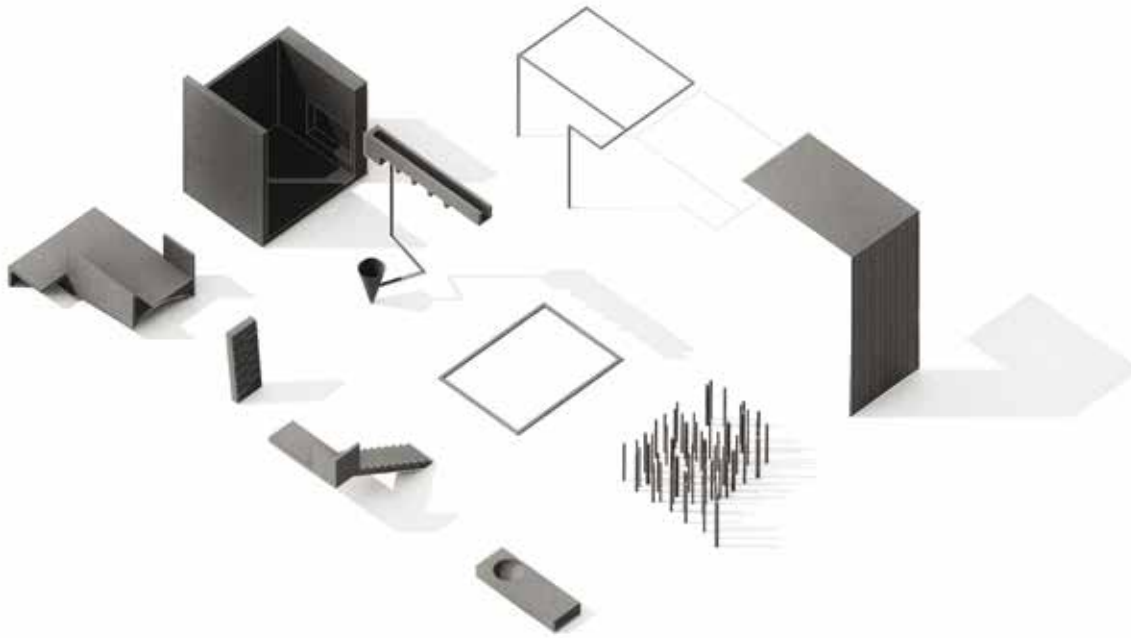
We focus instead on the reinstatement of the forgotten art of slowly taking building components for their subsequent reuse. The dismantling of old buildings to the benefit of new ones is nothing new. The history of architecture is full of examples of recycling material and functional reuse. Once again, Rome is the model. The Roman building tradition, and the city of Roma was produced en-



capacità di dare risposta ai bisogni primari dell'abitante. Una volta catalogate, queste componenti architettoniche fondamentali ci forniscono un *tool-kit* attraverso cui è possibile costruire un riparo essenziale, modellato sul corpo di chi lo abita, sui suoi gesti e sui suoi rituali domestici.

#### **Spolia, o del tema del riuso a Roma**

La rilettura della città consolidata propone il ritorno a una condizione umana primitiva, che si liberi del superfluo così da potersi identificare solo con ciò che è realmente necessario. In futuro il riuso di parti di architetture esistenti diventerà progressivamente più diffuso. L'industria delle costruzioni consuma materiali grezzi in quantità considerevole e produce un'enorme mole di scarti. Anche il riciclo dei rifiuti attraverso la loro riduzione in frammenti generici (legno, calcestruzzo, metallo, vetro, etc.) non può essere visto come una pratica virtuosa in quanto è un processo energivoro, che non produce nulla se non sottoprodotti scadenti. Con questo esperimento ci siamo concentrati dunque sul ripristino dell'arte dimenticata di smontare lentamente le componenti dell'edificio in vista del loro successivo riutilizzo. La decostruzione di vecchi edifici a vantaggio di altri non è una novità. La storia dell'architettura è ricca di esempi di riciclo materiale e riuso funzionale. Ancora una volta Roma è il modello: l'Urbe, attraverso la sua tradizione costruttiva, è stata interamente costruita attraverso un riuso non ideologico dei suoi materiali costitutivi. Visto come una natura morta architettonica il tessuto urbano può essere reinterpretato attraverso una lunga serie di casi studio virtuosi: il Colosseo che una volta abbandonato è stato utilizzato come cava per materiali da costruzione e ornamento; l'Arco di Costantino fatto letteralmente di pezzi recuperati da altri edifici; il Tempio della Minerva Medica; la Piramide Cestia che da tomba si è trasformata in un perno fondamentale delle Mura Aureliane, infine la Casa del Girasole di Luigi Moretti, il cui massiccio basamento è rivestito con lastre di travertino di recupero. Non sempre è possibile salvaguardare ogni bene architettonico. Ciò che è possibile, discostandosi dalle logiche produttivistiche, è un ritorno alla concezione dell'architettura per frammenti, della spolia intesa non come residuo o come oggetto di antiquariato, ma piuttosto come unità minima per una ricostruzione della città contemporanea, dal piccolo al grande, dall'orizzontale al verticale, dall'edificio generico al monumento. Recuperare alcune parti da un edificio destinato alla demolizione significa identificare delle entità che, una volta estratte dal loro contesto originario, avranno una nuova occasione per una sopravvivenza individuale, all'interno di un processo realmente sostenibile.



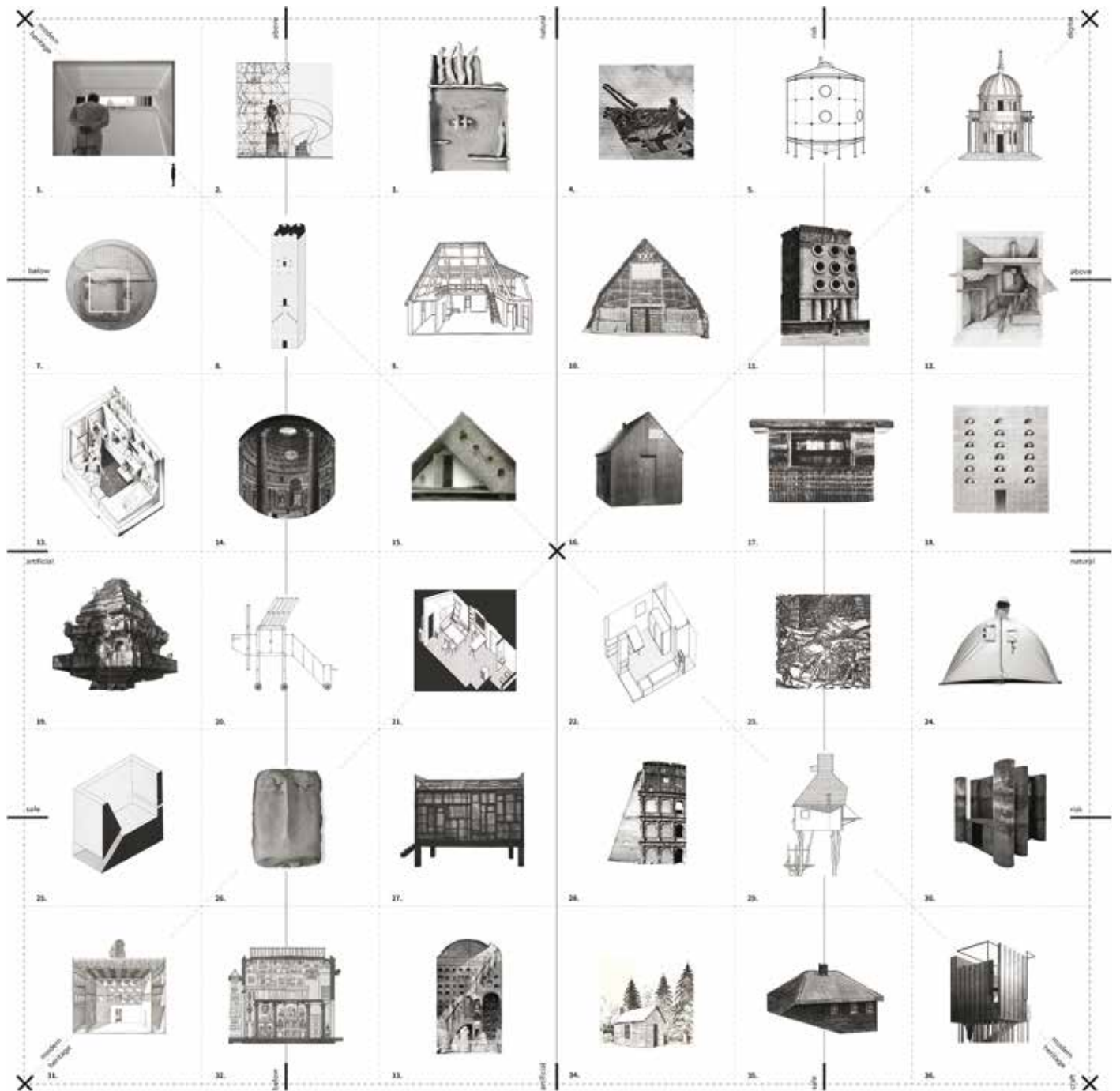
tirely through a non-ideological reuse of its constituent materials. Seen as an architectural still life, the urban fabric can be reinterpreted through a long series of virtuous case studies: the Colosseo, once abandoned and used as quarrie for materials intended for construction or ornamentation, the Arco di Costantino made of elements reclaimed from older monuments, Minerva Medica's Temple, the Piramide Cestia once a tomb and later set inside the city wall as cornerstone, finally the plynth of Luigi Moretti's Casa del Girasole, clad with stone scraps. It is not always possible to preserve everything. What is possible, leaving aside the ruling extractive logic, is to go back to thinking about the fragment, the spolia not as a scrap or an antiquarian object, but as a minimum unit to rebuild the contemporary city, from small to large, from horizontal to vertical, from generic building to the monument. Extracting parts of a building that needs to come down means identifying the entities that, once detached from the set, will have the best chance of individual survival, in a truly sustainable process.

#### The design

The design of the refuge moved through two main theoretical topics: the vertical development of environments, a sequence expression of the needs of living, and the materials and construction methods

#### Il progetto

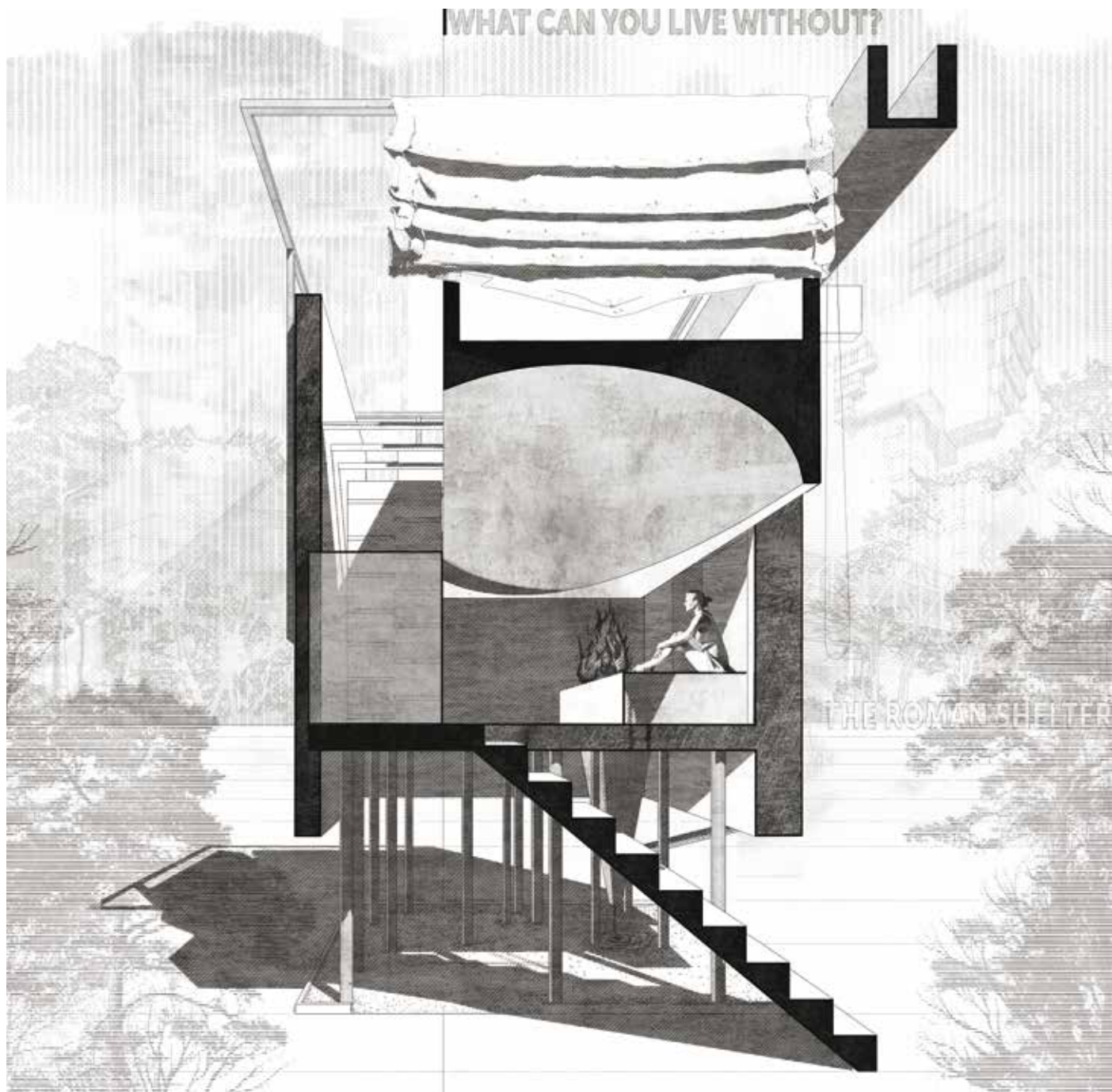
Il progetto del rifugio si articola attraverso due principi teorici: la sequenza verticale degli spazi a riproporre i rituali e le necessità dell'essere umano, e la scelta dei materiali o metodi costruttivi come rappresentazione della precarietà e temporaneità dell'archetipo del rifugio. *The Roman Shelter* è sollevato dal suolo, identificando uno spazio in diretto rapporto con il contesto, disposto ad ospitare esibizioni informali aperte al pubblico. Lo spazio tra le colonne portanti è pensato per permettere l'accesso a tutti i visitatori. Gli spazi più intimi, posti nel volume sospeso, sono rivolti verso l'esterno ma schermati da una tenda di canne che copre l'intera facciata principale. Percorrendo la scala si raggiunge il primo livello, dove lo spazio si articola al di sotto di una volta anch'essa in incannucciato intrecciato. La compressione progressiva culmina in uno spazio preciso in cui si accoglie il corpo dell'uomo a riposo ed in contemplazione. A fianco è posto il focolare domestico e un'asola viene idealmente utilizzata per raccogliere gli scarti biologici prodotti che possono così defluire verso terra. Una ripida scala conduce faticosamente ad una stanza a cielo aperto, una machine à penser, dove il rifugio tocca il cielo, aprendosi al paesaggio circostante come un'altana. Composto dagli scarti della filiera produttiva urbana, di fatto globalmente analoghi, il rifugio può essere inteso come una nicchia ecologica universale. The Roman Shelter si offre come un riparo che diviene casa, nella riduzione a bisogni essenziali. Come nella baracca del poeta Valentino Zeichen al Borghetto Flaminio a Roma, l'architettura si spoglia di ogni orpello, aggiunta o artificio per riscoprire la dimensione primitiva e senza tempo dell'abitare. Se il rifugio è tale per il viandante, nell'intervallo di tempo di ricovero da una emergenza, esso diventa casa nel suo rendersi permanente, coniugando il luogo in cui fare ritorno e quello da abitare in modo stanziale, prolungamento spaziale del nostro corpo. "Abitare" rimanda all'atto viscerale di appropriarsi di uno spazio. Laugier identificò la petite cabane rustique, costituita da elementi essenziali, come l'origine stessa dell'architettura, che ricava le sue stesse regole dall'osservazione razionale della Natura. Parlare di rifugio come casa implica interrogare una serie di archetipi: dalle prime abitazioni intorno al focolare di Vitruvio al Cabanon di Le Corbusier a Cap Martin, dalla capanna sul lago di Thoreau a quella caraibica di Semper, dallo Chalet di Ruskin al Magic Bus di Christopher McCandless in Alaska. Se tradizionalmente il rifugio è l'emblema di un ritiro dal mondo, un luogo in cui tornare a una condizione primigenia dopo un processo di spoliamento, riportandoci alla dimensione naturale che un tempo abbiamo esperito, è necessario chiedersi: che valore può avere oggi, nella metropoli contemporanea,



that identify the characteristics of temporary and precarious archetype “refuge”. The Roman Shelter is raised from the ground, identifying a place directly connected to the surrounding environment, which is available to set up an informal exhibition open to the public. The space among the columns is designed to be accessible to all kinds of visitors. The most intimate spaces, placed at the upper levels, are completely open to the outside but screened on the facade by a bamboo curtain that covers the entire main front. The staircase leads to the first level set under the vault in intertwined bamboo. The sudden compression of space suggests the way to use the refuge, in a place that welcomes the positions of rest and contemplation of the human body. Here the compressed and in-

timate space welcomes the human body positions of rest and of contemplation. The domestic fireplace is placed here and a circular groove serves as the point in which waste materials can flow towards the ground. A steep ladder leads to an open-air room, literally a machine à penser, where the refuge is linked to the sky and it opens itself on the surrounding view as an altana. An ecological niche created with production waste from the urban construction chain, which can be understood as globally analogous and as a universal refuge. The Roman Shelter, therefore, offers itself as a refuge that finds the reasons for becoming a home throughout the reduction to essential needs. As in the shack of the poet Valentino Zeichen at the Borghetto Flaminio in Rome, architecture is deprived of any tin-

sel, addition or artifice to rediscover the primitive and timeless dimension of living. If the refuge is such for the traveler during the recovery period of a sudden emergency, it changes when it becomes a permanent space that syncs and overlaps the place where to return and the place where to stay, a spatial extension of our own body. “To live” refers to the visceral action of taking possession of the space. Laugier identified the Petite Cabane Rustique, made of essential elements, as the origin of architecture, that draws its own rules from a rational observation of nature. Talking about the refuge as home, it requires to question the archetypes: from Vitruvius’ Houses around the Hearth to Le Corbusier’s Cabanon, from Thoreau’s Hut on the Lake to the Caribbean one of Semper, from Rus-



kin's Chalet to McCandless' Magic Bus in Alaska. Thus, if traditionally, the refuge embodies the idea of a retreat from the world, a place where to return to a primeval condition after a process of despoiling, bringing us back to the natural dimension where we used to live in, the question arises as to what happens today, in the contemporary and hyper-connected metropolis, especially when it becomes fragile and risky. The resulting fear of the speed of life, the impotence towards global dynamics, and the progressive loss of our privacy due to the digitalization of the world once again lead to a tactical withdrawal. Is it possible to see the buen retiro as "Casa della Città", where its fundamental elements try to combine with one another, but they cannot assemble a finite composition?

#### The approach

The Roman Shelter is the Manifesto of an inductive process, that means theorizing by doing. An anticipatory approach in applied aesthetics, which consists in doing now (the refuge) what is proposed as the theory (thematic research) for tomorrow. The refuge project proceeds by isolating some fundamental themes and trying to hybridize them. The first one is the refuge as a fragment. Its precarious and unstable nature makes it impossible to crystallize in a finite form. Our design elaborates the classic idea of an historical ruin and it is configured as a sort of ruin in reverse: it represents the paradox of a ruin destined to become home when new parts, new elements, new matter are gradually added on its palimpsest. In this sense,

the stable and mobile dimension of living coexists. The refuge is available to be manipulated, transformed or betrayed, just like a "Roman Capriccio". Due to its inevitable condition of being unfinished, it stands as a temporary presence in the contemporary urban landscape. Like all ruins, it appears as a timeless architecture, a perpetual fragment. Impossible to tell how long it has been there. The second topic consists of the elements of architecture: a primordial tool-kit to understand the home as an idea. The Roman Shelter responds only to bare necessities. Each element enacts an archetype of domesticity. A fence to protect, a fireplace, a bed, a roof terrace, a bathroom, a study pod, a staircase. All the established elements of the domestic environment are reduced to a minimum.

They are extruded or excavated in the wall section densifying the void in between. As in a cast, the space is defined by the void. Each element, from the window to the column, from the roof to the toilet, following a principle of abstraction, evokes and suggests a use but not an exact function. They trigger, preserve, and perpetuate essential rituals to inhabit a refuge. They have a tectonic value and not just a descriptive or elegiac one. Thus, the refuge becomes a sum of partial elements, juxtaposed within a square perimeter. As a third topic we reflected on the material. The Roman refuge is poor and imperfect; it is built with raw materials produced by nature or discarded by someone else. The pedestal of the refuge is made by tree trunks to discreetly touch the ground, which in this way can continue to breathe. The bearing structure is in rough wood while the coating in raw iron sheets. A reed tent is supported by a precarious metal canopy. Swaying with the wind, the tent unveils an interior space made of wooden planks and covered by a light dome of lathwork and lime. Looking at the section, it is possible to sense an idea of the path crossing through the space, and how the refugee can be 'used' by the public. The user (which is the temporary resident of the shelter), is immediately invited to go up. The staircase, like a small stylobate, constitutes the first act of separation between the public space of the city and the private space of the shelter (private as it is de-private from the collective presence). Inside, the tilted dome, the protruding volumes, the minimally equipped walls suggest a non-contemplative but dynamic approach to the refuge itself. It acts more as a theatrical space, than a monument to consecrate, offering itself to be inhabited by the public of the event, generating a mysterious narrative. The home environment reduced to a minimum evokes at the same time a sense of self-isolation – a private space for self-representation, to preserve ethical and aesthetic individual values. Working as a device for self-contemplation, it fosters the possibility of observing the world from a certain distance, through an embrasure or a small window of sky. Finally, looking at the refuge also as a place of stratification of rituals, objects and artworks, as for John Soane's house, it can be considered as a multi-temporal space, in which affects coexist as the first step of our sociality. In a game of references and reminders, the refuge welcomes figures from the past, even belonging to different imaginaries, which compose a kind of archive of memory. The fundamental characters of Roman architecture are reinterpreted, and the final design recalls the will of coming back to simplicity: a temporary manifesto of a space aimed to disconnect itself from the Internet of Things. The Roman Shelter questions the user: "What can You live without?"

fragile e a rischio? Oggi il timore della frenesia e la velocità dei ritmi di vita, l'impotenza verso le dinamiche globali e la perdita progressiva di *privacy* in un mondo digitalizzato, ci riportano ancora una volta alla necessità di una ritirata strategica. È possibile ripensare il buen retiro dentro la città stessa o immaginare una "Casa della Città" (con riferimento all'aula della *Formae Urbis Severiana*), dove gli elementi costituenti non riescono ad assemblarsi in una composizione finita?

### L'approccio

*The Roman Shelter* si propone come manifesto di un processo induttivo, del teorizzare facendo. Un approccio anticipazionista nell'estetica applicata che si sostanzia nel fare ora (il rifugio) ciò che si propone come teoria (ricerca tematica) del domani. Il progetto del rifugio procede isolando temi fondativi per cercare di ibridarli. Il primo è quello del rifugio come frammento. La sua natura precaria ed instabile rende impossibile una sua configurazione finita. Il progetto proposto rielabora l'idea classica di rovina in una sorta di ruin in reverse: il paradosso di rovina destinata a farsi casa man mano che nuove parti, nuovi elementi e nuovi materiali sono gradualmente aggiunti al suo palinsesto. In questo senso, la dimensione stabile e quella mobile dell'abitare arrivano a convivere. Il rifugio è disposto ad essere manipolato, trasformato, tradito, come un "Capriccio Romano". Per la sua inevitabile condizione di incompiutezza, esso si pone come una temporanea presenza nel paesaggio urbano contemporaneo. Come tutte le rovine, appare come un'architettura senza tempo, un frammento perpetuo per cui è impossibile stabilire da quanto tempo sia lì. Il secondo tema consiste negli elementi di architettura: un *tool-kit* primitivo per interpretare l'idea di casa. *The Roman Shelter* risponde solo a bisogni essenziali e ogni elemento rappresenta un archetipo della domesticità. Un recinto per proteggere, un focolare, un letto, una terrazza sul tetto, un bagno, uno studiolo, una scala; tutti gli elementi canonici dell'ambiente domestico sono ridotti al minimo, estrusi o scavati nello spessore murario. Come in un calco, lo spazio viene ricavato per via negativa. Tutti gli elementi dalla finestra alla colonna, dal tetto al bagno seguono un principio di astrazione che evoca e suggerisce un uso ma non un'esatta funzione. Attivano, preservano e perpetuano rituali essenziali per abitare il rifugio. Possiedono un valore tettonico, non solo elegiaco o descrittivo. Il rifugio diventa così la somma di elementi parziali, giustapposti all'interno di un perimetro quadrato. Il terzo tema riguarda la materia. *The Roman Shelter* è povero e imperfetto; costruito con materiali grezzi, utilizzati così come sono prodotti dalla natura o scartati da qualcun altro. Il piedistallo del rifugio è realizzato su tronchi d'albero per toccare discretamente il suolo, che in questo modo può continuare a respirare. La struttura è in legno ruvido e il rivestimento in lamiera di ferro crudo. Una tenda di canne è sostenuta da un precario baldacchino metallico. Ondeggiando con il vento questa disvela un interno in assi di legno e coperto da una cupola in incannucciata e calce. Dalla sezione è possibile intuire un'idea di percorso attraverso il padiglione e come questo può essere 'usato' dal pubblico. Il fruitore (ovvero l'abitante temporaneo del rifugio) è invitato immediatamente a salire. La scala, come un piccolo stilobate, costituisce il primo atto di separazione fra lo spazio pubblico della città e quello privato del riparo (privato in quanto de-privato dalla presenza collettiva). All'interno, la cupola inclinata, i volumi sporgenti, le pareti minimamente attrezzate, suggeriscono un approccio non contemplativo ma dinamico al padiglione stesso. Esso lavora, più che come un monumento da contemplare, come spazio teatrale e si offre ad essere abitato dai personaggi (il pubblico della Biennale) di una misteriosa narrazione. Lo spazio domestico ridotto al minimo evoca allo stesso tempo un senso di auto-isolamento – uno spazio privato per la rappresentazione di sé, per preservare i valori individuali etici ed estetici. Funzionando come un dispositivo per l'auto-contemplazione, il rifugio permette di osservare il mondo da una certa distanza, attraverso una feritoia o una piccola finestra di cielo. Infine, rileggendo il rifugio anche come luogo di stratificazione di rituali, oggetti e opere d'arte, come accade nella casa di John Soane, esso può essere considerato come uno spazio multi-temporale in cui coesistono comunioni e affetti, primo tassello della nostra socialità. In un gioco di richiami e rimandi, il padiglione accoglie figure appartenenti ad epoche e immaginari differenti, che configurano una sorta di archivio della memoria. I caratteri dell'architettura romana sono reinterpretati e il progetto del rifugio contemporaneo esemplifica la volontà di un ritorno alla semplicità: un manifesto di uno spazio volto a scollegarsi dall'*Internet of Things*. *The Roman Shelter* interroga il visitatore: Di cosa puoi fare a meno?

